

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE
INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE
PARTECIPAZIONI STATALI**

(AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, DOTTOR FRANCO PIGA,
IN ORDINE ALLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 15 MAGGIO 1989, N. 181)

I

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIAGIO MARZO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Piga Franco, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	5
Marzo Biagio, <i>Presidente</i>	3		
Sull'ordine dei lavori:		Comunicazioni del Ministro delle partecipazioni statali in ordine alla vicenda ENI-MONT:	
Marzo Biagio, <i>Presidente</i>	3, 4	Marzo Biagio, <i>Presidente</i>	11, 19, 21
Cardinale Emanuele	3	Cardinale Emanuele	15
Cavicchioli Andrea	4	Cavicchioli Andrea	18
Mantica Alfredo	4	Crocetta Salvatore	16
Pumilia Calogero	3	Piga Franco, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	11, 20
Audizione del Ministro delle partecipazioni statali in ordine allo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia:		Polidori Enzo	19
Marzo Biagio, <i>Presidente</i>	5, 11	Pumilia Calogero	15
		Russo Vincenzo	17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la pubblicità della presente seduta sarà assicurata anche mediante il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, l'ordine del giorno della presente seduta reca l'audizione del ministro delle partecipazioni statali in ordine allo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia. A causa, però, degli ultimi avvenimenti verificatisi in relazione alla vicenda Enimont, il ministro Piga ha proposto alla presidenza della Commissione di modificare i nostri programmi, ascoltando le sue comunicazioni sulla nuova situazione che è venuta a crearsi nella chimica italiana. Tra l'altro, le Commissioni riunite bilancio ed attività produttive della Camera hanno convocato il ministro alle 17,30 di oggi per un'audizione che riguarderà proprio tale argomento.

La nostra Commissione dovrà certamente occuparsi della questione nei prossimi giorni, pertanto ritengo che sarebbe senz'altro opportuno affrontare fin d'ora tale importantissimo argomento, affinché i colleghi abbiano la possibilità di ascoltare le informazioni che il ministro vorrà fornire e di pronunciarsi sul passaggio del 40 per cento delle azioni dell'Enimont dalla parte privata a quella pubblica.

Ritengo che il ministro potrebbe limitarsi ad esporre alla Commissione la relazione in merito all'argomento all'ordine del giorno, che potrà essere discusso in una prossima seduta. Dopo di che, potrebbe, il ministro, fornirci una prima informativa sugli sviluppi del caso Enimont.

Vorrei ascoltare le opinioni dei colleghi sulle proposte che ho formulato.

CALOGERO PUMILIA. Mi trovo d'accordo sull'ipotesi che il ministro si limiti a svolgere la relazione sullo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181; su tale argomento, che non è certamente di importanza secondaria, potremo tornare in seguito e svolgere il relativo dibattito.

So che il ministro è atteso presso le Commissioni riunite bilancio e attività produttive della Camera proprio per discutere la questione di grande attualità e di vasto interesse rappresentata dalla risoluzione del rapporto tra Montedison ed ENI. Senza nulla togliere, pertanto, alla competenza di tali Commissioni, saremmo lieti se il ministro volesse fornirci alcune indicazioni in merito ai fatti verificatisi, in modo che possiamo svol-

gere su di essi qualche rapida valutazione.

EMANUELE CARDINALE. Concordo con la proposta che il ministro svolga la relazione da lui predisposta sullo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181. Ritengo che poi, nel corso dell'audizione che riserveremo alla trattazione di tale argomento, dovrebbe essere affrontata con il ministro anche la questione della reindustrializzazione delle aree chimiche e dell'attuazione di alcuni accordi già siglati. Mi riferisco, in particolare, all'accordo di programma per la Val Basento dove, a distanza di dieci anni, ancora non si vede la conclusione del processo di reindustrializzazione.

Riveste oggi per noi grande interesse ricevere da parte del ministro — che ringrazio per la sua disponibilità — informazioni, anche se sommarie, su quella che io chiamo « la seconda guerra chimica ». L'attesa è enorme, sulle telescriveni ormai si battono tante dichiarazioni, è giusto quindi che la nostra Commissione venga informata sulla materia.

ANDREA CAVICCHIOLI. Signor presidente, signor ministro, anche il gruppo socialista consente con la proposta avanzata in merito allo svolgimento della relazione predisposta dal ministro sullo stato di attuazione della legge n. 181 del 1989. Vorrei però sottolineare che in sede di discussione del disegno di legge finanziaria si era già svolto un dibattito in relazione all'emendamento approvato per il rifinanziamento di tale legge, considerata da vari gruppi parlamentari come un canale organico di finanziamento del processo di reindustrializzazione.

Riteniamo essenziale procedere ad una puntuale verifica, con particolare riferimento alle palesi inadempienze registratesi ed alle difficoltà manifestatesi in tutte le aree coinvolte nella crisi siderurgica. Inoltre, avvertiamo la necessità di conoscere i motivi che hanno determinato la mancata attivazione degli organismi fa-

centi capo all'IRI. Si tratta di una verifica

che, a mio avviso, andrà condotta anche in fase di esame dei programmi dell'IRI. Inoltre, va considerato che dagli orientamenti che caratterizzano i programmi dell'IRI emerge un'esplicita richiesta di attivare un ulteriore processo relativo agli ammortizzatori sociali; è evidente che si tratterebbe di un'iniziativa del tutto incompatibile con la mancata attuazione della legge n. 181 del 1989 e con gli adempimenti ad essa collegati.

Infine, mi dichiaro favorevole alla proposta di dedicare l'odierna seduta ad un dibattito concernente i problemi emersi nel settore chimico, in considerazione dell'importanza fondamentale che va attribuita ai recenti avvenimenti.

ALFREDO MANTICA. Nel dichiararmi favorevole alla proposta che il ministro svolga la relazione sullo stato d'attuazione della legge n. 181 del 1989, vorrei sottolineare come, a mio avviso, risulterebbe inopportuno riprendere il dibattito su questo tema in sede di discussione sui programmi quadriennali. Ritengo, infatti, che debba essere considerata la necessità di prevedere un dibattito specifico sul problema della reindustrializzazione.

Anch'io mi associo alla richiesta rivolta al ministro affinché ci fornisca informazioni ufficiali in merito alla vicenda Enimont, nonostante mi renda conto che le problematiche ad essa connesse non potranno essere esaurite nel corso dell'odierna seduta. Sotto questo profilo, ritengo che un adeguato approfondimento possa avvenire in sede di discussione sui programmi quadriennali.

PRESIDENTE. Sulla base delle posizioni espresse dai capigruppo testé intervenuti, propongo che il ministro Piga esponga alla Commissione la relazione sullo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181, la cui discussione viene rinviata ad altra seduta.

Propongo altresì di procedere quindi ad una modifica dell'ordine del giorno, nel senso di inserire l'audizione dello stesso ministro delle partecipazioni statali sugli ultimi sviluppi della vicenda Enimont.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro delle partecipazioni statali in ordine allo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle partecipazioni statali in ordine allo stato di attuazione della legge 15 maggio 1989, n. 181.

Come ella ha potuto sentire, signor ministro, la Commissione ha accettato la sua proposta di limitarsi oggi ad ascoltare la sua esposizione, rinviando ad un'altra seduta la trattazione più approfondita dell'argomento.

FRANCO PIGA, *Ministro delle partecipazioni statali*. La ringrazio signor presidente, e ringrazio la Commissione di aver aderito alla mia richiesta.

Questa relazione si inquadra nell'ambito dell'ormai consolidato rapporto di collaborazione fra Governo e Parlamento in merito alle vicende collegate con la crisi della siderurgia a partecipazione statale ed alle connesse iniziative di reindustrializzazione delle aree interessate.

In proposito è necessario ricordare che la necessità di procedere al risanamento della siderurgia a partecipazione statale e l'impegno volto a fronteggiare le pesanti conseguenze che ne derivano sul piano occupazionale e delle economie locali, sono stati affrontati dal Governo e dal Parlamento, nel quadro di un disegno complessivo che ha correlato tra loro, in un contesto articolato e coerente: un incisivo processo di ristrutturazione industriale, societaria, patrimoniale, finanziaria ed organizzativa della siderurgia a partecipazione statale; specifiche misure in materia di legislazione sociale per i singoli lavoratori, per la riallocazione

della forza lavoro eccedentaria della siderurgia e per la formazione professionale; provvedimenti mirati di sostegno alle attività produttive, per la rivitalizzazione economica delle aree maggiormente colpite; un programma di intervento dell'IRI che, avvalendosi dell'articolazione delle competenze esistenti nel gruppo, ha inteso perseguire non un mero obiettivo di reimpiego del personale eccedente, ma lo sviluppo e la riqualificazione delle economie locali, divenendo anche veicolo per la diffusione di processi tecnologici avanzati. Si tratta di un disegno complessivo che è stato avviato formalmente nel giugno 1988 con l'approvazione da parte del CIPI del piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale ed è stato definito nei suoi aspetti normativi nel corso del 1989 con la legge n. 181 (che ha stabilito il quadro delle misure sociali e finanziarie che costituiscono il necessario presupposto del processo di reindustrializzazione), con il decreto interministeriale n. 331 (concernente il pensionamento anticipato, l'avvio di attività di lavoro autonomo ed associato ed il ricollocamento del personale) e con la delibera CIPI del 13 ottobre 1989 (con la quale sono stati deliberati i criteri e le modalità di utilizzo del Fondo speciale ed è stato approvato il programma complessivo di reindustrializzazione).

A detti provvedimenti si è poi aggiunta la delibera CIPI del 12 aprile 1990, che ha ripartito i 60 miliardi del Fondo speciale che la legge predetta ha destinato ad interventi di promozione industriale nelle aree di crisi non prioritarie (Massa, Piombino, Lovere, Trieste, Villadossola). Il programma complessivo di reindustrializzazione costituisce, come detto, un insieme organico di interventi, articolato su due linee fondamentali: il programma speciale definito da imprese del gruppo IRI che comporta la realizzazione di 47 iniziative nei settori più innovativi in cui operano le aziende del gruppo, quali in specie quello aeronautico, spaziale, delle energie rinnovabili, dei materiali avanzati, del *software* per telecomunicazioni, dell'ingegneria e dei servizi tecnici su

base sistemica alle imprese nonché della moderna commercializzazione.

Si tratta di un programma mirato alle quattro aree prioritarie di crisi (Napoli, Taranto, Genova e Terni) in grado di generare 7.190 nuovi posti di lavoro, per un investimento fisso previsto in 1.716 miliardi e un fabbisogno finanziario di 2.516 miliardi; il programma di promozione industriale e supporto imprenditoriale che prevede la realizzazione, nelle aree di crisi, di cinquemila posti di lavoro, attraverso la creazione da parte della SPI di centri di innovazione e di servizi alle nuove imprese (BIC-CISI) e la promozione di nuove iniziative imprenditoriali, per un investimento fisso inizialmente previsto in circa 780 miliardi ed oggi stimato in 950 miliardi. Il piano complessivo prevede, quindi, la creazione di nuovi posti di lavoro per 12.190 addetti per un investimento fisso di circa 2.500 miliardi ed un fabbisogno finanziario di oltre 3.400 miliardi.

Detto programma è stato recepito nella relazione programmatica del Ministero per il quadriennio 1990-1993 e fa parte integrante del piano IRI per lo stesso periodo. Facendo ad esso riferimento, informo la Commissione sullo stato di attuazione al 31 ottobre scorso, nonché sulle iniziative aggiuntive definite per alcune aree.

Dallo stato di avanzamento dei programmi emergono risultati che, nel complesso, possono essere considerati positivi.

In particolare, per quanto riguarda il programma speciale: la totalità delle società *ad hoc* previste per la gestione delle iniziative è stata costituita e per la gran parte di esse è iniziata la fase realizzativa; si è proceduto in molti casi all'acquisto dei terreni e sono in corso di predisposizione le necessarie infrastrutture; per diverse iniziative si sta procedendo all'acquisizione di impianti e macchinari; in alcuni casi l'attività operativa è già avviata (Telesoft a Napoli; West, Space software Italia e Italimpianti Sud a Taranto; Società di Campi a Genova).

Per quanto attiene al programma speciale IRI, al 31 ottobre 1990 risulta-

vano assunte circa 1.800 unità corrispondenti al 25 per cento del programma, di cui 1.300 nel Mezzogiorno.

È da rilevare, al riguardo, che le iniziative relative ai centri commerciali (1.600 addetti complessivi), non sono state ancora attivate per problemi connessi al rilascio delle relative licenze.

Non considerando pertanto tali progetti, l'aliquota delle assunzioni rispetto ai programmi aumenta al 32 per cento (1.800 assunti su 5.590).

Oltre al concreto avvio delle iniziative previste, per fronteggiare le eccedenze occupazionali del settore siderurgico, si è fatto ampio ricorso alla mobilità interaziendale all'interno del gruppo IRI. Le misure in merito adottate hanno reso possibile il reimpiego di circa 1.900 lavoratori.

Per quanto riguarda il programma di promozione industriale, la SPI ha deliberato 25 iniziative nelle quattro aree prioritarie, che comportano investimenti fissi per quasi 330 miliardi ed una occupazione di circa 2100 addetti, di cui oltre 1400 nel Mezzogiorno.

Tenuto conto che la SPI ha attualmente all'esame ulteriori progetti per una occupazione di quasi 4000 addetti, si può ritenere che l'obiettivo occupazionale del programma di promozione industriale (4250 nuovi addetti nelle aree prioritarie) possa essere senz'altro raggiunto.

Passando ad un esame per singole aree, in quella di Napoli sono state realizzate circa 1200 assunzioni delle 2.729 previste e oltre 250 hanno riguardato lavoratori provenienti da aziende siderurgiche.

L'attività di promozione industriale della SPI ha permesso la deliberazione di 7 nuove iniziative con 160 miliardi di investimenti fissi ed un'occupazione a regime di circa 1000 unità, a fronte delle 1550 previste.

Per quel che riguarda i due CISI di Napoli, sono stati individuati i terreni sui quali ubicare i due *workshops* e sono in corso di definizione gli accordi per il loro acquisto.

Nell'area di Taranto, con riferimento al programma speciale IRI, sono stati assunti circa 140 addetti. Siamo quindi in presenza di un ritardo rispetto ai programmi.

Esso è dovuto, per le iniziative Aerialia soprattutto al mancato rilascio delle concessioni edilizie da parte del Comune di Grottaglie; per l'Italimpianti alla mancata concessione delle necessarie autorizzazioni amministrative da parte del Comune di Taranto, che ha imposto l'individuazione di una nuova localizzazione a San Giorgio Jonico; per l'ILVA alle difficoltà nella messa a punto di accordi con alcuni *partners* privati, difficoltà che hanno reso necessaria l'individuazione di una iniziativa sostitutiva attualmente all'esame del CIPI.

Per quel che riguarda l'attività della SPI è stata deliberata una iniziativa, la SIA (produzione di arredi metallici), che prevede la creazione di più di 400 posti di lavoro con investimenti fissi di 65 miliardi. Si tratta di un progetto particolarmente importante e qualificante per l'area tarantina, tenuto conto delle intese che tale società ha in corso con operatori dell'Est europeo. Sono state inoltre avviate le azioni per la attuazione operativa del CISI.

Nell'area di Genova sono state avviate le opere iniziali di tutte le iniziative previste ed in alcuni casi anche la attività produttiva vera e propria.

Attualmente sono state realizzate circa 400 assunzioni, di cui 300 relative a personale *ex-siderurgico*.

La SPI ha deliberato 10 nuove iniziative con un'occupazione prevista di circa 400 unità e 42 miliardi di investimenti fissi rispetto ai circa 1.000 nuovi posti previsti nel programma.

È in corso di avvio l'attività del BIC Liguria al quale già sono state presentate richieste di utilizzo da parte di 30 aziende.

Per quel che riguarda l'area di Terni sono state praticamente avviate tutte le iniziative previste per un totale di 325 occupati a regime. Di questi sono state

assunte 84 unità, di cui oltre 50 di provenienza siderurgica.

Per la provincia di Terni la SPI ha deliberato 7 iniziative per un totale di 319 unità e di 58,5 miliardi di investimenti fissi, rispetto ad un programma iniziale che prevede la creazione di 700 nuovi posti di lavoro.

È stata deliberata inoltre la costituzione del BIC il cui piano di fattibilità prevede la realizzazione del primo lotto della struttura immobiliare in un terreno di proprietà del comune.

Per quanto riguarda i programmi aggiuntivi di reindustrializzazione, il piano originario al quale ho fatto riferimento nel fornire elementi sullo stato di attuazione, è stato integrato con ulteriori progetti messi a punto dal gruppo IRI su sollecitazione del Ministero.

Essi riguardano le aree di Genova, Napoli e, soprattutto, quella di Taranto.

Nell'area di Genova, in aggiunta al programma originario che prevedeva la creazione di 1.319 nuovi posti esclusi i centri commerciali, è prevista una nuova iniziativa, relativa alla produzione di macchinari pesanti per la siderurgia, da avviare nel corso del 1991. Tale progetto, frutto della collaborazione diretta di ILVA ed Italimpianti, dovrebbe attivare circa 200 nuovi posti di lavoro ed investimenti fissi per circa 100 miliardi.

Complessivamente, il piano relativo alle iniziative produttive per l'area genovese viene a raggiungere circa 1.500 unità ed un volume di investimenti di 485 miliardi.

Per quanto concerne l'area di Napoli – nel quadro delle intese del luglio scorso tra ILVA e organizzazioni sindacali, connesse con la chiusura dell'area fusoria del centro – sono state promosse dall'ILVA stessa ulteriori iniziative per 500 nuovi posti di lavoro di cui: 300 unità connesse alla realizzazione di un polo industriale e commerciale, nell'area campana, per i prodotti verticalizzati da banda stagnata (centro produzione coperchi, linea di produzione di scatole a due pezzi per bevande, linee di taglio e verniciatura di *coils* in banda stagnata); 120 unità per

l'iniziativa (promossa da Sidermontaggi) relativa alla gestione di montaggi industriali; ulteriori 80 unità per la creazione di un centro di ricerca del CSM, specializzato nel settore dei materiali per impiego avio, che opererà in stretto contatto con università ed istituti di ricerca locali.

Con riferimento, infine, all'area di Taranto, l'IRI ha già presentato al Ministero un piano aggiuntivo, tenuto conto della rilevanza che le eccedenze occupazionali della siderurgia assumono per il territorio.

Si tratta di 13 nuove iniziative per un totale di 1.047 addetti, un volume di investimenti fissi valutato nell'ordine di 350 miliardi di lire ed un fabbisogno finanziario di 485 miliardi.

Essi riguardano in particolare i settori: produzione nuovi materiali, *software* specialistico per l'industria, ricerca in campo aeronautico, impiantistica industriale e grafica editoriale.

Il programma organico di interventi è volto ad affiancare al Centro siderurgico di Taranto una serie di insediamenti manifatturieri, di ricerca e di servizi, in grado di favorire uno sviluppo economico diversificato dell'area tarantina.

Pertanto, tenuto conto di detto programma, l'occupazione complessiva prevista per l'area di Taranto raggiunge i 3.664 addetti.

Il Ministero delle partecipazioni statali segue con attenzione il complesso *iter* del piano di reindustrializzazione intervenendo sia per quanto attiene gli aspetti di sua specifica competenza, sia attivandosi nei confronti delle altre amministrazioni interessate.

Per quanto concerne il programma speciale IRI, i progetti presentati dall'Istituto, che costituiscono la quasi totalità di quelli originariamente previsti, sono stati esaminati dal Ministero, che ha provveduto altresì a determinare l'entità del ricorso al Fondo speciale.

Ad oggi sono stati riconosciuti contributi per 390 miliardi, di cui circa il 45 per cento già erogati.

Sempre con riferimento al programma speciale, il Ministero ha sottoposto al CIPI

alcune modifiche di progetti relativamente alle aree di Napoli e, come prima ricordato, di Taranto.

Circa gli aspetti connessi con l'articolo 4 della legge n. 181 del 1989 relativi alla formazione professionale, il Ministero delle partecipazioni statali ha trasmesso al Ministero del lavoro il piano predisposto dall'IRI relativo ai progetti di formazione e riqualificazione adeguati alle iniziative produttive contenute nei programmi di reindustrializzazione, allo scopo di permettere alle aziende di ottenere il supporto finanziario, a valere sul fondo di rotazione di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e sulle provvidenze della CEE. Ad oggi sono stati ottenuti dal Fondo sociale europeo circa 30 miliardi ed è in corso l'istruttoria per ulteriori 28 miliardi (FSE e fondo CECA).

Con riferimento ai problemi connessi con la disponibilità dei suoli, che hanno determinato in taluni casi slittamenti e ritardi, il Ministero sta approfondendo la possibilità di una integrazione normativa alla legge n. 181 del 1989, che consenta procedure, semplificate per le varianti ai Piani varianti ai Piani Regolatori e per l'ottenimento delle concessioni edilizie.

Sempre al fine di rendere più spedito l'*iter* amministrativo dei progetti, il Ministero ha proposto al CIPI che, solo in presenza di scostamenti degli investimenti superiori del 25 per cento rispetto alle previsioni, sia necessaria una specifica approvazione del CIPI stesso.

Infine, il Ministero si è attivato proponendo al CIPI l'estensione dei benefici della legge n. 64 del 1986 a tutte le iniziative produttive di beni e servizi del programma speciale e quindi anche ai centri di ricerca, con la sola esclusione dei centri commerciali.

Con riferimento al programma di promozione industriale della SPI, il Ministero ha approvato il primo piano semestrale trasmesso dall'IRI, relativo al periodo maggio-ottobre 1990, che prevede l'erogazione di contributi per 22,5 mi-

liardi a fronte di investimenti fissi per 213 miliardi ed una occupazione di 1.424 addetti.

Il secondo piano semestrale, relativo al periodo novembre 1990 - aprile 1991, è in fase di avanzata predisposizione da parte dell'IRI.

Peraltro, occorre rilevare al riguardo che si sono posti problemi di rilievo in ordine agli strumenti per l'erogazione delle somme stanziare, sulla cui soluzione prospettata dal Ministero ritengo opportuno informare la Commissione.

Come è noto, la delibera CIPI del 13 ottobre 1989 attuativa della legge n. 181 del 1989 dispone al comma 4 del punto 6 che « le somme risultanti dall'estinzione dei prefinanziamenti e dei finanziamenti effettuati dalla SPI, a valere sulle disponibilità del fondo speciale di reindustrializzazione, saranno restituite al fondo al netto delle perdite eventualmente registrate sulle operazioni suddette ».

È evidente che, secondo le indicazioni date dal CIPI, le somme necessarie a concedere finanziamenti e prefinanziamenti verrebbero a costituire una specie di fondo rotativo, organizzato in una gestione fuori bilancio ed amministrato da un soggetto privato (la SPI), in contrasto con la normativa più recente sulle gestioni fuori bilancio (decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito nella legge n. 155 del 1989). Emerge, quindi, la necessità di individuare un corretto titolo in base al quale operare il pagamento delle somme anzidette alla SPI.

Dalla legge n. 181 non è dato dedurre che trattasi di disponibilità, da parte della SPI, di fondi che rimangono di pertinenza dello Stato; al contrario, dalla stessa legge (articolo 8) si evince che si tratta di disponibilità la cui destinataria è la SPI, che si avvarrà di esse per concedere prefinanziamenti e finanziamenti agevolati alle iniziative di promozione industriale.

Ciò posto, si ritiene che le erogazioni debbano essere effettuate alla SPI, che le acquisirà a titolo definitivo e le utilizzerà commisurando i propri fabbisogni semestrali e trimestrali (articolo 8, comma 5,

legge n. 181), tenendo conto dei rientri di finanziamenti o prefinanziamenti precedentemente accordati; conseguentemente le eventuali perdite registrate faranno carico soltanto alla SPI e non allo Stato.

Pertanto, ai fini di superare la situazione di stallo in cui verrebbe a trovarsi l'intero piano di promozione industriale della SPI, ho proposto al CIPI di sostituire il terzo e quarto comma del punto 6 della delibera del 13 ottobre 1989 come segue: « la quota del fondo pari a 460 miliardi assegnata per la realizzazione del programma speciale di reindustrializzazione sarà utilizzata per la erogazione di contributi in conto capitale; la restante quota di 200 miliardi sarà attribuita alla SPI e contabilizzata dalla stessa SPI tra i mezzi propri in una specifica voce denominata "contributi ai sensi della legge n. 181 del 1989", per la erogazione di contributi in conto capitale ed in conto interessi, prefinanziamenti e finanziamenti agevolati, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 181 del 1989 ».

Alcune considerazioni, infine, con riferimento a due aspetti fondamentali quali le misure di carattere sociale ed il sostegno finanziario dei progetti aggiuntivi.

Quanto al primo aspetto, il Ministero delle partecipazioni statali è consapevole del problema costituito dalla insufficienza dei tetti pensionistici stabiliti dalla legge n. 181 del 1989 rispetto agli aventi diritto. Ricordo al riguardo che in una prima stesura del provvedimento tali tetti non erano stati previsti e vennero introdotti su richiesta del Ministero del Tesoro per graduare nel tempo l'onere a carico del bilancio dello Stato.

Nell'attuale situazione, alla fine del triennio di applicazione della legge (1991) rimarrebbero esclusi dal prepensionamento oltre 5.200 addetti.

Occorre, dunque, individuare rapidamente una soluzione per due ordini di considerazioni. La prima è di natura sociale, in quanto vengono a crearsi diversità di trattamento fra lavoratori nella stessa difficile situazione e problemi particolarmente acuti in talune aree. La

seconda è di ordine industriale, in quanto il risanamento del settore siderurgico, nonostante i significativi progressi conseguiti, non è ancora completato, permanendo un divario di competitività rispetto alla concorrenza internazionale; a ciò aggiungasi che il mercato siderurgico già denuncia evidenti sintomi di rallentamento congiunturale che, dopo la fase espansiva degli ultimi anni, potrebbe comportare ulteriori difficoltà.

In relazione a ciò, il Ministero ha da tempo avviato verifiche ed approfondimenti in sede tecnica con gli altri Ministeri interessati, al fine di disporre di un quadro completo della situazione che sottoporrà all'attenzione dei Ministri del lavoro e del tesoro.

Quanto al secondo aspetto e cioè il reperimento delle risorse per i programmi aggiuntivi, la via più appropriata è quella di un rifinanziamento della legge n. 181 del 1989.

Reputo, in tal senso, quanto mai opportuno l'emendamento alla legge finanziaria, approvato martedì scorso dalla Camera, che prevede il rifinanziamento di detta legge nella misura di 50 miliardi per il 1992 e 50 miliardi per il 1993. È auspicabile che tale emendamento venga confermato anche dal Senato.

Peraltro, in considerazione della entità dei fabbisogni finanziari connessi con i programmi aggiuntivi già definiti – solo quello relativo a Taranto prevede una esigenza di mezzi propri per circa 150 miliardi – e con quelli che potranno configurarsi in prospettiva, ho dato disposizioni ai competenti uffici del Ministero di valutare anche la possibilità di un percorso che mantenga le agevolazioni *ex lege* n. 181 del 1989 per gli interventi nel Mezzogiorno, mentre per l'apporto di mezzi propri, si avvalga di quanto disposto dal primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge sui fondi di dotazione attualmente all'esame della Camera. Detto comma stanziava 200 miliardi per investimenti nel Mezzogiorno aggiuntivi rispetto ai programmi formulati dagli Enti di gestione per il periodo 1988-1991.

Ho ritenuto opportuno fornire alla Commissione un quadro completo sul tema oggetto dell'audizione anche al fine di promuovere una discussione approfondita dalla quale, ne sono certo, emergeranno contributi costruttivi.

Credo possiamo affermare che il disegno definito da Governo e Parlamento per il risanamento della siderurgia e per un contestuale programma di interventi a favore dei lavoratori e delle aree più colpite, abbia già effettuato un tratto importante del percorso fissato. Ma non siamo ancora in prossimità del traguardo.

Si registrano, infatti, ritardi per alcuni progetti e per alcune aree, dovuti come detto a fatti oggettivi, vuoi di ordine amministrativo e normativo (concessione delle licenze, modifiche dei piani regolatori, nuova formulazione della delibera relativa alla SPI), vuoi di ordine industriale (modifiche ed integrazioni dei progetti).

Ritengo che, a questo punto, sia indispensabile un rinnovato impegno da parte di tutti.

Per quanto di mia competenza ho riferito sui provvedimenti già adottati e su quelli sottoposti all'approvazione del CIPI. Aggiungo che, anche nell'ambito dell'acquisizione degli elementi necessari per l'audizione odierna, abbiamo sollecitato l'IRI a procedere il più speditamente possibile nella fase attuativa dei progetti approvati. Non mancherò di seguire personalmente gli sviluppi degli aspetti che più direttamente competono ad altre Amministrazioni.

Ritengo importante che anche a livello delle autorità locali vengano, nei limiti del possibile, accelerate le procedure autorizzative di loro competenza e vengano altresì esaminati con attenzione i progetti relativi ai centri commerciali proposti dalla SME.

È del tutto evidente, infine, l'importanza di una sollecita approvazione da parte della Camera del disegno di legge sui fondi di dotazione, non solo per le impellenti esigenze finanziarie complessive degli enti, a voi ben note, ma anche

per le ricordate possibili coperture dei programmi aggiuntivi di reindustrializzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e, come convenuto, rinvio ad altra seduta l'approfondimento dei temi contenuti in questa relazione.

Comunicazioni del Ministro delle partecipazioni statali in ordine alla vicenda ENIMONT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle partecipazioni statali in ordine alla vicenda Enimont.

FRANCO PIGA, Ministro delle partecipazioni statali. La ringrazio, signor presidente. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, ritengo possa risultare utile avviare la mia breve disamina prendendo in considerazione le vicende successive alla fase in cui la Montedison, nella persona dell'allora presidente Gardini, rifiutò la nota proposta dell'ENI. Ricorderete che l'ENI aveva formulato una proposta di contratto in conformità alle direttive CIPI; a fronte di tale iniziativa, la Montedison aveva considerato non valida l'offerta, in quanto non corrispondente alle direttive del CIPI, soprattutto in considerazione della previsione di una serie di clausole ritenute eccessivamente vincolanti. Ricorderete, inoltre, che tale atteggiamento fu considerato come un rifiuto a dare corso al procedimento previsto dalla delibera CIPI.

Sulla base di una dichiarazione del ministro Cirino Pomicino, seguita nel tempo da un'ulteriore presa di posizione del sottoscritto, si affermò un orientamento in base al quale solo ricorrendo ad incontri tra le parti si sarebbe potuto riprendere in considerazione la possibilità di soluzione consensuale della vicenda Enimont. All'epoca, formulai all'ENI una serie di direttive, volte da un lato a confermare l'assoluta necessità di mantenere ferme tutte le condizioni poste dal

CIPI e, dall'altro, ad indicare una serie di questioni formali che, o perché inutili o perché formulate in modo tale da indurre ad erronee interpretazioni, avrebbero potuto costituire motivo di dissenso. Tutto ciò nella convinzione che non fossero le questioni formali ad impedire un procedimento consensuale, ponendosi, piuttosto, la necessità che le parti verificassero, nell'ambito di incontri diretti o attraverso contatti tra i rispettivi legali, l'esistenza di margini di possibilità entro i quali impostare una proposta contrattuale idonea ad agevolare la definizione della questione in via consensuale.

Con le direttive impartite all'ENI, inoltre, formulavo un deciso invito ad affidare all'Avvocatura dello Stato la difesa degli interessi pubblici connessi alla partecipazione in Enimont. In numerose occasioni ho avuto modo di ribadire – ricordo, per esempio, una serie di audizioni svoltesi presso le Commissioni riunite bilancio ed attività produttive della Camera – che le vie di soluzione avrebbero potuto essere sostanzialmente tre: l'acquisto da parte dell'ENI, l'acquisto da parte della Montedison, il ricorso alla soluzione giudiziaria. In pratica, nell'eventualità in cui il procedimento non si fosse potuto concludere con l'acquisto, la continuazione della gestione d'impresa con la maggioranza del 51 per cento, alla luce delle questioni d'interpretazione del contratto e delle pendenze in corso di esame da parte di un collegio arbitrale, si sarebbe potuta garantire soltanto con il ricorso alle vie giudiziarie. Quest'ultima possibilità, in particolare, sarebbe consistita in due fasi, come ho avuto modo di precisare nel corso di una delle audizioni rese presso le Commissioni riunite della Camera. In quell'occasione ebbi modo di precisare che, ove fosse stata seguita la via giudiziaria, vi sarebbe stata una prima fase di carattere cautelare e d'urgenza, ed una seconda collegata alle decisioni di merito del giudice civile. Inoltre, avevo richiamato l'attenzione sul fatto che la seconda fase sarebbe stata necessariamente connessa al normale andamento delle procedure giudiziarie, ra-

gion per cui si sarebbe avviato un contenzioso dal quale sarebbe potuto derivare il disfacimento della struttura Enimont, intesa come complesso industriale, per la cui unità ci eravamo tutti battuti e che, comunque, era stata posta a base degli accordi originari che avevano portato alla creazione di Enimont. In definitiva, l'indicazione volta a sottolineare l'opportunità di ricorrere all'Avvocatura dello Stato aveva lo scopo di consentire l'individuazione di una linea di difesa nell'eventualità in cui le parti non fossero riuscite a raggiungere l'accordo.

In realtà, la vicenda si è evoluta nel modo sostanzialmente immaginabile; infatti, al di là del clamore e del continuo assillo provocato dagli strumenti di grande informazione e di comunicazione di massa, le parti sono riuscite a stabilire alcuni contatti, formalizzati in una serie di incontri, nella prospettiva di esplorare le possibilità di soluzione sul piano negoziale.

In tale contesto si sono registrate numerose difficoltà. Personalmente sono rimasto in stretto collegamento con l'ENI, sviluppando insieme una visione assolutamente compatta ed una convinta convergenza di valutazioni. In quella fase si è intravista la possibilità di realizzare un accordo in tempi rapidi. Tutto ciò avveniva nella giornata di venerdì della scorsa settimana, cioè nel momento in cui ho ricevuto una serie di informazioni in base alle quali si sarebbe registrata una sostanziale convergenza sulle ipotesi contrattuali, assumendo come presupposto la riproduzione testuale delle condizioni e delle clausole d'uso indicate dal CIPI. Tale situazione, ovviamente, avrebbe accelerato l'evoluzione del procedimento, in quanto avrebbe reso possibile la determinazione immediata del prezzo.

Naturalmente, dal momento che le direttive del CIPI prevedevano un'attività di controllo da parte del Ministero delle partecipazioni statali, da attuarsi in due tempi (in una prima fase, infatti, il ruolo del Ministero avrebbe dovuto esplicarsi nel senso di verificare la validità dei criteri e la regolarità del procedimento,

mentre in un secondo momento tale attività si sarebbe concretizzata nel rilascio dell'autorizzazione all'inoltro del contratto finale con l'indicazione della proposta di prezzo), la serata di venerdì e l'intera giornata di sabato sono state dedicate all'analisi dei criteri seguiti nelle determinazioni dei valori e della regolarità del procedimento. La delicatezza e anche la difficoltà di questo tipo di accertamenti mi ha consigliato di costituire un gruppo di lavoro presieduto da me, con la collaborazione del consigliere di Stato dottor Giovannini, che con me avrebbe potuto considerare gli aspetti di regolarità procedurale dal punto di vista del rispetto e del buon andamento della funziona amministrativa, quindi della regolarità del processo. Questo comitato è composto anche da due esperti, ordinari dell'Università di Roma (il professor Zanda, ordinario di ragioneria dell'università di Roma, e il professor Ferri, ordinario di tecnica bancaria sempre nella stessa università), per la valutazione dei criteri posti a base delle perizie.

Abbiamo quindi esaminato quattro documenti, concretanti le perizie della Meryc Linch, della Goldman Sachs, del professor Iovinetti e le valutazioni effettuate dal gruppo di valutazione dell'ENI.

Abbiamo lavorato durante l'intera giornata e fino a notte tarda e in conclusione redatto un documento di verifica dei criteri seguiti e della regolarità del procedimento. In tale documento è constatato che in questi accertamenti sono stati adottati sostanzialmente tutti i possibili criteri seguiti in sede internazionale ed interna per la valutazione di imprese. Abbiamo riscontrato una sostanziale convergenza delle conclusioni, quali che fossero i punti di approccio del ragionamento tecnico condotto. Tutto questo risulta in un documento, in un verbale lungo ed approfondito, fatto in quel giorno e mezzo di lavoro e che ha poi portato all'autorizzazione, che la sera di sabato ho dato all'ENI, di poter operare, considerando i valori minimi e massimi che venivano indicati come prezzi possibili dell'operazione di acquisto e vendita.

L'ENI ha lavorato l'intera giornata di domenica e all'una di notte ha concluso i suoi lavori, dandomi l'indicazione del prezzo « secco » che avrebbe formato oggetto della proposta contrattuale, quindi dell'articolo della proposta contrattuale che era ancora in bianco e che era l'unico da dover autorizzare.

Nella stessa giornata di venerdì e sabato, collegandomi anche a precedenti discorsi o ipotesi formulate in incontri con la giunta esecutiva e con il presidente dell'ENI, si è posto il problema di un eventuale acquisto da parte di questo ente anche di azioni non comprese nel pacchetto del 40 per cento di proprietà Montedison. Si tratta delle azioni che, essendo state immesse sul mercato, erano state allora in prima occasione acquisite da oltre 250 mila azionisti e avevano portato ad una certa negoziazione positiva perché, come ricorderete, l'operazione Enimont aveva avuto il consenso del mercato internazionale, oltre che del mercato interno. Tali azioni avevano fatto anche registrare un'oscillazione di prezzi, perché le loro quotazioni erano arrivate fino a 1.560 lire. Questo tipo di azione Montedison era l'unico che dava diritto a dividendo. Ricordo che il contratto non prevedeva il dividendo per l'80 per cento delle azioni, mentre lo prevedeva per il 20 per cento. Appunto in considerazione di questa qualità dell'azione stessa, essa fu portata in borsa, potendo soltanto essa essere oggetto di negoziazione. Il problema era quello di individuare quale tipo di intervento fosse da effettuare sulle borse per rilevare le azioni sul mercato.

Voi sapete che in sede di direttiva sull'OPA obbligatoria – d'altronde il provvedimento sull'OPA obbligatoria è all'esame della Camera, essendo già stato approvato dal Senato – si prevede l'attuazione del principio, molto diffuso nel mondo, di un'equivalenza di valore delle azioni nell'ipotesi di trasferimenti di pacchetti di controllo. Sapete che questa è alla base dello schema di direttiva della Comunità economica europea sull'OPA. Sapete che la legislazione francese da tempo è ormai su questa linea, anzi

nell'ipotesi di acquisto fuori borsa impegna l'azionista acquirente al *maintien des cours*, ossia all'acquisto o alla vendita allo stesso prezzo contrattato per l'acquisto dei pacchetti di controllo. Anche la legislazione belga ha decisamente introdotto questo principio nella legislazione.

Sia pure con molte varianti, incertezze e contestazioni, che provengono per lo più da coloro i quali vogliono stimolare i trasferimenti dei pacchetti di controllo piuttosto che preoccuparsi della tutela dell'azionariato, questo principio è considerato largamente diffuso nel mondo.

Al ministro delle partecipazioni statali e allo stesso ENI parve che un ente pubblico economico di questo rilievo e di questa storia sostanzialmente non potesse non dare un esempio al mercato che potesse anche consentire di dare affidamenti ai risparmiatori. Questi infatti avevano creduto nel titolo Enimont, che nelle sue prospettive era stato approvato dalla CONSOB. Si voleva sostanzialmente anche stabilire un rapporto con un futuro azionariato, perché naturalmente l'ENI non potrà mantenere il cento per cento delle azioni Enimont: arriverà un momento nel quale una buona parte di tali azioni saranno immesse nuovamente sul mercato e allora l'ENI dovrà poter contare su un azionariato che abbia fiducia nell'azione del primo ente economico nazionale.

Questo aveva indotto, fin nelle valutazioni preliminari con l'ENI, ad immaginare un'operazione di offerta pubblica di acquisto e di scambio, intorno alla quale, nel giorno di sabato, mi sono consultato con il ministro del tesoro e con il governatore della Banca d'Italia.

Nella serata di domenica, nell'apprendere l'indicazione del prezzo di acquisto-vendita e prendendo atto della volontà dichiarata dall'ENI di procedere ad una offerta pubblica di acquisto e di scambio, sono giunto alla conclusione di dover immediatamente, nella stessa mattinata di lunedì, autorizzare l'inoltro della proposta contrattuale; di dare parallelamente garanzia all'ENI che avrei autorizzato un'operazione di offerta pubblica di

scambio che fosse imperniata sul criterio dell'identità del valore delle azioni e che ponesse delle alternative, nel senso di effettuare l'acquisto di azioni Enimont dietro un controvalore in denaro, ovvero in forma di obbligazioni convertibili, secondo tecniche che l'Eni avrebbe dovuto studiare, e trasmettere poi alla Consob l'autorizzazione a realizzare l'operazione sul mercato.

La stessa mattina di lunedì, preoccupato delle conseguenze che la notizia dell'indicazione di un prezzo, dell'avvicinamento di una soluzione del caso Enimont e dell'eventualità di un'offerta pubblica di acquisto e di scambio, avrebbe avuto sulle borse internazionali, ho chiesto alla Consob di considerare l'opportunità di una sospensione dei titoli del gruppo Ferruzzi - ricordo che lo stesso provvedimento era stato già adottato per quelli dell'Enimont - e di informare di ciò la SEC di Londra e le altre borse nelle quali il titolo Enimont è quotato.

Tutto questo è avvenuto, ripeto, nella mattina di lunedì e, dopo le tempestive informazioni trasmesse, la borsa di Londra ha sospeso le negoziazioni; sono quindi partito per l'Unione Sovietica con la sicurezza che il giovedì mattina avrei ricevuto una comunicazione a questo riguardo, poiché per quel giorno avevo convocato le parti.

Come è noto, le parti erano state convocate per martedì dal presidente del tribunale di Milano; non vi è dubbio peraltro che il provvedimento che esso ha adottato ha impresso una brusca accelerazione agli incontri tra le parti per la individuazione della soluzione convenzionale.

Questa mattina, intorno alle 12, le parti sono venute da me e, in mia presenza, si sono scambiate il contratto di acquisto e di vendita, con l'indicazione del prezzo; ho quindi espresso la mia soddisfazione nel vedere conclusa l'operazione di acquisto-vendita, che sembrava - almeno a qualcuno - impraticabile. Personalmente, invece, avevo sempre ritenuto che essa fosse l'unica ipotesi percorribile per poter arrivare ad una solu-

zione; nello stesso tempo ho espresso la sicura convinzione che tale decisione creerà problemi all'Eni, il quale sa di non poter contare su interventi di finanza pubblica. Ricordo infatti di aver ribadito più volte, nel dibattito presso l'Assemblea della Camera, che nessuno dei due *partner* avrebbe potuto contare su interventi a carico della finanza pubblica; quindi, l'Eni sa che dovrà far fronte all'acquisto con le proprie disponibilità.

D'altronde voi sapete, anche in relazione alla delibera del CIPI, che era stata mia cura effettuare, insieme ai ministri del bilancio e del tesoro, una verifica dei mezzi con i quali l'Ente avrebbe effettuato l'acquisto. Tale verifica, essendo avvenuta d'ufficio, non è stata pubblicizzata, ma ha consentito di completare il procedimento, come risulta da un apposito verbale, firmato sia da me sia dal Ministro del tesoro e consegnato al presidente del CIPI.

L'ENI - ribadisco - sa che deve effettuare l'acquisto con le proprie risorse, affrontando una situazione di grande impegno dal punto di vista finanziario e degli investimenti, nel rispetto delle condizioni indicate dal CIPI. Infatti, chi conosce i suoi trent'anni di storia sa che questa vicenda rappresenta il momento di maggior delicatezza, poiché per riuscire dovrà far ricorso a tutte le sue energie e capacità professionali. Inoltre dovrà, entro un certo lasso di tempo, valutare le condizioni, per una sua presenza in sede internazionale; ricercare collaborazioni, associazioni ed intese che le parti avevano già convenuto di individuare nel caso avessero effettuato l'acquisto. Infine, dovrà considerare i tempi di completamento dell'operazione di rilievo delle azioni sul mercato, dovrà provvedere al cambiamento del nome, (poiché quello di Enimont non ha più ragione di esistere) nonché studiare forme e condizioni di rientro sui mercati, (che auspico siano migliori di quelli attuali) interno ed internazionale.

EMANUELE CARDINALE. Signor ministro, desidero esprimere il mio personale

compiacimento, e quello del mio gruppo, sulla positiva conclusione della cosiddetta « seconda guerra chimica ». (è una mia nota definizione), una guerra inutile perché combattuta invano e per troppo tempo. Ritengo sia stata inutile perché ha fatto perdere alla chimica italiana molte posizioni, oltretutto centinaia di miliardi, sia alle imprese a partecipazione statale sia all'azienda Italia. Una guerra inutile anche perché, se gli accordi fossero stati conclusi fin dall'inizio in modo puntuale e preciso, non si sarebbe arrivati a questo punto.

Ormai che la vicenda si è conclusa, esprimiamo tutto il nostro consenso ed apprezzamento, soprattutto per il comportamento tenuto in questi ultimi giorni dal ministro Piga e dai responsabili dell'Eni (mi riferisco al « lancio » dell'OPA). Nei mesi scorsi, invece, mi era parso che si stesse seguendo una strada poco idonea per il settore chimico italiano, il quale ha bisogno e necessita di interventi urgenti.

A mio avviso se, in questo momento, fosse stata decisa la privatizzazione dell'azienda con quel *partner*, ci saremmo trovati con un forte ridimensionamento del settore chimico, piuttosto che di fronte al suo sviluppo.

Desidero ribadire che la chimica italiana ha bisogno di ingenti impegni finanziari e di risorse; per questo ritenevo – lo ha ribadito alcuni giorni fa anche il collega Crocetta – fosse utile concludere un'unica *joint venture* e non singoli accordi. Credo che questa sia la strada da seguire, poiché è necessario – insisto su questo punto – mettere insieme risorse tecniche, finanziarie e capacità manageriali per rilanciare la chimica italiana; sono convinto che si debba escludere qualsiasi altra forma di *mega joint venture*, visti i risultati ottenuti.

Lei, signor ministro, ha parlato di un prezzo minimo e massimo, che era il risultato delle valutazioni effettuate dalle diverse società specializzate, oltre che dal gruppo di valutazione dell'Eni. Vorrei sapere se sia possibile conoscere questi due diversi prezzi per verificare se essi coincidono con quella che da qualche

tempo è la sua convinzione, poiché si è detto che se il prezzo offerto fosse stato superiore alla valutazione reale degli impianti – si è parlato di 3-4 mila miliardi di lire – la Montedison avrebbe rinunciato ad andare avanti in questa avventura; ritengo infatti che di questo si sarebbe trattato.

La ringrazio fin d'ora per i chiarimenti che vorrà fornirmi al riguardo.

CALOGERO PUMILIA. Signor ministro, cercherò di essere breve nel mio intervento, innanzitutto come atto di cortesia nei suoi confronti per consentirle di proseguire nel suo *tour de force*; in secondo luogo perché alla Camera sono previste imminenti votazioni in Assemblea e, infine, perché non credo vi sia molto da dire.

Ritengo che non si debba manifestare alcuna esultanza rispetto alla conclusione di questa vicenda, poiché puntavamo a realizzare in Italia un'intesa tra settore pubblico e privato che ci sembrava – probabilmente sulla base di una valutazione errata sin dall'inizio – dovesse aprire la strada ad una collaborazione estremamente utile.

Ci siamo resi conto, dopo qualche tempo, che non esistevano le condizioni (o comunque esse non erano state poste in termini di chiarezza fin dal primo momento), e successivamente una o entrambe le parti – a mio avviso, una sola di esse – ha ritenuto di non dover proseguire lungo le linee indicate.

Quindi solo alla luce di ciò l'attuale conclusione, ritenuta inevitabile, appare l'unica in grado di chiudere una vicenda non lieta.

Vorrei ora fare una breve osservazione sui tanti processi alle intenzioni che si fanno in questo paese, soprattutto su quello alle sue intenzioni, signor ministro. Ricordo di aver letto da più parti che lei era uomo sensibile agli interessi dei privati; ma lei ha finito per dimostrare di essere l'uomo che ha saputo fare, con la solidarietà dei suoi colleghi di Governo e con la spinta del Parlamento in termini

unitari, gli interessi di questo paese. È questo un motivo di compiacimento.

Ritengo che l'interesse della produzione chimica nel nostro paese sia stato salvaguardato, al di là della collocazione del suo azionariato. Ovviamente, molti problemi rimangono, soprattutto per chi oggi detiene l'80 per cento delle azioni. Sono convinto della necessità che l'ENI debba attrezzarsi adeguatamente, avendo alle spalle una storia ed una realtà manageriale che lasciano ben sperare. Sono anche certo che il senso di responsabilità dei dirigenti dell'ente abbia permesso di considerare con estrema attenzione quello che lei, signor ministro, ha qui ribadito, il fatto cioè di non poter contare in qualsiasi modo sull'apporto di denaro da parte dello Stato e quindi di dover far ricorso a tutte le proprie risorse.

Mi auguro anche che le parti sociali manifestino la stessa disponibilità espressa di fronte a richieste provenienti dal settore privato. Le mie parole nascono dalla consapevolezza che le delibere del CIPI vincolano l'ENI allo stesso modo in cui avrebbero vincolato un qualsiasi altro titolare delle azioni di maggioranza; mi riferisco in modo particolare all'attuazione del primo *business plan* e della salvaguardia delle produzioni meridionali della chimica. Dovendo poi tener conto dell'andamento del mercato, credo che, con l'attivazione di tutti i sostegni sociali di cui il nostro paese dispone, le operazioni necessarie per la ristrutturazione dei processi di produzione debbano essere effettuate con il sostegno ed il consenso delle parti sociali.

Ieri il presidente Cagliari ha parlato davanti a questa Commissione dei problemi concernenti l'internazionalizzazione in rapporto ai settori privato e pubblico in Italia ed in altri paesi; quindi ci auguriamo che l'ENI sappia andare oltre la dimensione nazionale della chimica, anche avvalendosi di *partner* stranieri e, forte dell'esperienza acquisita, facendo in modo che i patti - e il ministro Piga sarà un esperto vigilante - salvaguardino la maggioranza dell'azionariato.

SALVATORE CROSETTA. Signor ministro, non credo che questa vicenda possa essere definita positiva, perché essa contiene nello stesso tempo elementi positivi (il fatto che si sia conclusa) e negativi. Il primo di questi ultimi, forse il più preoccupante, è che un disegno iniziale di grande valenza di politica economica sia fallito. Il dato positivo è che, comunque, il settore chimico non è stato smembrato e rimane sotto il controllo pubblico.

È fallita un'operazione di grande rilievo volta a riunire un proprietario pubblico, uno privato e gli azionisti, i quali però non avrebbero dovuto determinare quella situazione di conflittualità che poi di fatto si è creata. Pur trattandosi di un'esperienza negativa, concordo con chi afferma che dobbiamo farne tesoro per il futuro perché, nel momento in cui si andrà alla ricerca di un modo per rafforzare la chimica italiana e per ampliarne la presenza a livello internazionale, si dovrà tener conto dell'esperienza di oggi.

Pertanto, ritengo che il ministro debba mantenere l'impegno assunto dal suo predecessore (chiarisco che non intendo processare né il precedente né l'attuale ministro) circa la presentazione di un nuovo piano della chimica perché questo è l'obiettivo cui dobbiamo puntare con assoluta urgenza. Un altro obiettivo da perseguire, prima di dare inizio alla discussione sui programmi delle partecipazioni statali, è quello di aggiornare il piano alla nuova situazione che si è determinata.

Come è noto, sono stati presentati due *business plan*, il secondo dei quali era, a mio giudizio, destabilizzante perché avrebbe portato alla fine della chimica di base italiana, in particolare, della petrolchimica. Non possiamo dunque uscire da una certa logica, anche se è opportuno affrontare nel suo insieme tutta la questione attinente alla chimica secondaria e fine: ecco perché è necessario il piano della chimica ed ecco perché è necessario l'aggiornamento di tale piano. Tuttavia, neanche il primo di tali progetti è gradito alla mia parte politica perché, pur non

intervenendo nel settore in maniera pesante come il secondo progetto, penalizza il Mezzogiorno. Vorremmo che da questo punto di vista si svolgesse una discussione seria e serena in questa Commissione, per quanto riguarda i programmi in generale, e presso le Commissioni di merito per le altre questioni. Attendiamo da parte del Governo risposte precise.

VINCENZO RUSSO. Signor ministro, le do atto che la conclusione della vicenda Enimont possa essere considerata giustamente positiva perché supera lo stato di « non vita » della chimica italiana, in quanto si era determinato un blocco, con grave pregiudizio per la competitività del nostro paese sui mercati esteri (e la *joint venture* in questione rientrava proprio nella logica di stare insieme per competere e per rispondere alla domanda di internazionalizzazione).

Nello scorso mese di settembre ero preoccupato perché, a fronte della sterilità dell'iniziativa, non c'era non dico la luce, ma neanche la penombra di una soluzione culturalmente valida dal punto di vista industriale. Il soggetto privato, inoltre, adottava atteggiamenti non corrispondenti a quell'ottica di saggio confronto che avrebbe dovuto condurre allo sblocco della situazione.

Dobbiamo fare tesoro di questa esperienza perché, in passato, abbiamo sostenuto la *joint venture* come elemento di novità e come atto di presentazione sullo scenario europeo e mondiale. Forse siamo incorsi in qualche piccola ingenuità: qualcuno ha ritenuto che il numero dei consiglieri di amministrazione potesse passare, senza che fosse necessario ponderare la questione, da dieci a dodici, perché il contratto prevedeva che la scelta dei nuovi consiglieri dovesse avvenire di comune accordo e che, pertanto, uno di essi dovesse essere indicato dalla parte privata e l'altro dal comparto pubblico. Invece, i due soggetti sono stati prescelti dal *partner* privato e la loro nomina è stata solennizzata con l'ingresso nel con-

siglio di amministrazione dell'Enimont; e ciò ha determinato lo snaturamento dell'Enimont stessa.

Oggi, comunque, ci siamo lasciati l'esperienza della *joint venture* alle spalle e prendiamo atto dell'impegno e del lavoro svolto dal ministro, il quale ha dovuto attraversare, come noi, un tunnel senza luce e conferire alla sua capacità di iniziativa un connotato di creatività. Mi rallegro di quanto è avvenuto, anche perché ritenevo utile per il settore della chimica italiana e per il nostro paese una conclusione di questo tipo.

Voglio, però, raccomandare al ministro Piga (proprio perché il dicastero delle partecipazioni statali svolge una funzione di coordinamento e di orchestrazione) di determinare un assetto serio della gestione. Non possiamo, infatti, lottizzare il settore fornendo una risposta impropria alla domanda di serietà che, in questo momento, ci viene rivolta dal paese e ci è imposta dall'esigenza di essere competitivi con il resto del mondo e, in particolare, dell'Europa.

Vorrei aggiungere che quando negli anni sessanta, si è sviluppato in Italia il settore della chimica, le imprese sono state allocate nel Meridione (non si è trattato, però, di una degenerazione localistica). Tale indirizzo è stato indubbiamente salutato con favore perché un intervento occupazionale soddisfa sempre una domanda per la quale si attende una risposta. I nostri litorali, però, hanno dovuto pagare un costo; inoltre, la piattaforma occupazionale complessiva, essendo l'investimento nel settore chimico caratterizzato da un'alta quota di capitale per addetto, non ha avuto l'esito sperato.

Poiché vi è stato un atto di responsabilità, riteniamo che si debbano prendere in considerazione le aree del Sud; dico questo non per fare del facile meridionalismo, ma per rispondere con saggezza alle iniziative assurde ed irrazionali che caratterizzano l'altra parte del nostro paese.

Non aggiungo altro, perché dovremo riaffrontare gli argomenti che ho toccato quando parleremo dei programmi. In

quell'occasione – che, forse, si presenterà già la prossima settimana quando lei, signor ministro, dovrà sottoporci le linee strategiche del Ministero delle partecipazioni statali – potremo essere più puntuali nell'ascoltare e nel valutare quanto ci verrà riferito.

ANDREA CAVICCHIOLI. Intendo eliminare dal mio intervento ogni elemento celebrativo di rito, per esporre alcune idee e riflessioni sulla vicenda al nostro esame che, per certi aspetti, ci lascia, per così dire, con l'amaro in bocca.

È chiaro, infatti, che assistiamo al fallimento di un'idea di fondo che noi tutti avevamo giudicato positiva e che non si è realizzata – voglio sottolinearlo – anche per responsabilità derivanti dalla scarsa chiarezza che ha caratterizzato l'accordo iniziale, responsabilità che permangono, che non possono essere semplicemente delegate alla storia ma devono fornirci un insegnamento per il futuro.

Tali responsabilità hanno prodotto enormi difficoltà anche nell'individuare la soluzione da dare alla vicenda, perché il non aver previsto ipotesi chiare di risoluzione del rapporto ha reso più complesso il problema ed ha comportato una serie di pericolosi passaggi.

Il gruppo socialista, all'indomani dell'audizione del ministro Piga presso le Commissioni riunite bilancio ed attività produttive della Camera, aveva presentato una mozione con la quale si sollecitava, in maniera puntuale, l'adozione di una serie di iniziative precise a tutela dell'interesse pubblico ossia, nel caso in esame, dell'ENI.

Non era nostra intenzione dar corso ad una guerra ad oltranza, ma eravamo, e siamo, convinti che un atteggiamento deciso avrebbe contribuito al raggiungimento di una soluzione consensuale, che era l'unica che potesse portare ad un risultato accettabile e positivo; risultato che, attualmente, si è ottenuto. Di ciò diamo atto al ministro ed al Governo, pur avendo ben presenti tutte le difficoltà che caratterizzeranno anche le fasi future. È

chiaro, infatti, che sarà necessario mantenere ben fermi i presupposti di tutta l'operazione.

In questo momento dobbiamo, evidentemente, ragionare facendo riferimento al futuro, ad un'idea ben precisa della collocazione dell'ENI sul mercato internazionale ed allo sforzo eccezionale che sarà necessario per far superare al settore della chimica italiana difficoltà e problemi che sono annosi e strutturali e che dipendono anche, purtroppo, da errate impostazioni seguite in passato, oltre che da difficoltà del presente.

Il giudizio del gruppo socialista è positivo in ordine all'esito raggiunto, ma rimane, lo ripeto, la responsabilità politica – che già abbiamo evidenziato in questa ed in altre sedi – in relazione all'intera vicenda ed al complesso degli atti che si sono susseguiti. A questo punto è nostra intenzione favorire quanto più possibile l'operazione in corso, con tutte le prospettive che essa comporta per il futuro.

ENZO POLIDORI. Desidero ringraziare a mia volta il ministro Piga per la sua esposizione e per gli elementi che ci ha immediatamente fornito mettendoci, quindi, in grado di compiere una prima valutazione.

Premetto che le conclusioni ed il giudizio del ministro non potevano che essere quelli che egli ha espresso.

Il problema che, però, sorge immediatamente (e che ci indurrà in seguito, quando disporremo di tutti i dati che implica un'operazione complessa come quella di cui discutiamo, a formulare una valutazione più complessiva) ci porta ad esprimere fin da ora forti perplessità e giudizi severi, in qualche caso addirittura negativi.

Mi riferisco, in particolare, a tutte le misure che, nell'ambito della politica della cosiddetta privatizzazione, il Governo ha intrapreso in ordine al rapporto tra il settore pubblico e quello privato.

Prendo atto che, nel quadro di questa impostazione, pochi – o addirittura nessuno – sono gli obiettivi che giungono in porto e ne è un esempio la vicenda che stiamo esaminando.

Indubbiamente, visto l'esito dei rapporti, non si poteva smembrare il settore chimico, ma mi vengono in mente anche il caso del piano ferroviario e le considerazioni espresse ieri dal presidente Cagliari in ordine alle relazioni tra la Nuova Pignone e l'Ansaldo sui problemi esistenti nel settore delle turbine.

Sotto il profilo della capacità di iniziativa, dell'attitudine a perseguire una politica industriale ed a collocarsi sui mercati internazionali, affinché – come tutti vogliamo – la scadenza del 1993 rappresenti realmente una tappa decisiva, il nostro paese appare piuttosto disarticolato e gli ultimi tempi, indubbiamente, non hanno avuto un andamento molto positivo.

Si potrebbe osservare che viene oggi posto con forza – in modo particolare dallo stesso ministro – il problema dei privati. Credo che le questioni debbano essere valutate con obiettività e che sia la chiarezza dei programmi a dar vita ad una politica industriale valida. Mi sembra invece che, per come si vanno determinando talune conclusioni, si profili una situazione di difficoltà.

Indubbiamente, l'ENI non potrà che realizzare l'operazione indicata, ma essa avrà costi enormi per l'Ente di Stato che, forse, saranno causa di difficoltà anche per operazioni successive. Non so se ciò renderà l'ENI stessa più forte e maggiormente capace di far fronte agli avvenimenti che verranno a determinarsi, ma, ripeto, sono i programmi che contano e debbo dire che in questa fase i programmi stessi, nonché il ruolo e le dimensioni delle aziende in un settore decisivo della nostra economia, sono fortemente deficitari. Per tale motivo nutriamo numerosi dubbi sulla capacità del Governo di portare avanti alcuni progetti che erano stati indicati e in merito ai quali riteniamo vi siano grandi difficoltà.

PRESIDENTE. Si è conclusa una vicenda relativa alla chimica italiana che ha fatto molto discutere e che presentava caratteristiche inedite: per la prima volta era nata una *joint venture* tra un soggetto pubblico ed uno privato in un settore strategico per l'azienda Italia, ma tale accordo ha avuto una vita effimera. Da ciò dobbiamo trarre una lezione, che certamente non possiamo analizzare nel corso di questa audizione, ma che avremo modo di affrontare più approfonditamente nei prossimi giorni, quando discuteremo dei programmi pluriennali.

Dovremo esaminare anche la struttura del capitalismo italiano, con i caratteri che oggi presenta: si tratta di una struttura ancora molto debole e non all'altezza della grande competizione internazionale. Avvertiamo certamente l'amarezza di non aver saputo affrontare in termini nuovi la questione della chimica italiana, così come era stata impostata con la *joint venture*. È senz'altro un tema che deve far riflettere tutti e che sarà oggetto di un dibattito futuro.

Vi è comunque un giudizio positivo da esprimere, perché finalmente si è conclusa la cosiddetta « guerra chimica ». Ora spetta all'ENI far ricorso a tutte le sue energie per dimostrare di non essere un'industria politica, ma un grande gruppo di livello internazionale: su questo terreno, però, l'ENI non può rimanere isolato, ma deve esservi un concerto di forze, che vanno dal mondo sindacale al Parlamento, al Governo.

È necessario innanzitutto impegnarsi per definire subito i vertici, gli assetti del nuovo gruppo che sorgerà dopo il passaggio del 40 per cento delle azioni dell'Enimont dalle mani private a quelle pubbliche. Definire i vertici vuol dire dare governabilità alla chimica, quindi elaborare un nuovo piano chimico e le nuove ragioni industriali della chimica italiana, nonché delineare le alleanze. Si tratta di passaggi importanti e l'ENI ha bisogno di un forte supporto da parte del Governo, del sindacato e del Parlamento, per non cadere, come si suol dire, « dalla padella nella brace ». La costituzione dei

vertici è indispensabile per il passaggio al dibattito sui piani industriali, che devono centrare tre punti focali: lo sviluppo, il Mezzogiorno e l'ambiente. Ritengo che tali elementi saranno molto importanti per la chimica che dovrà sorgere dopo la crisi che ha portato alla morte di una *joint venture* sulla quale avevamo puntato tutte le nostre carte.

FRANCO PIGA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Vedo che, in fondo, nell'ambito della Commissione vi è una sostanziale convergenza di valutazioni. Devo dire che, quando ho assunto la carica di ministro delle partecipazioni statali, ho trovato una situazione impossibile, difficoltà incredibili nel procedere in questa vicenda: si parlava già di « questione » Enimont, anziché di « impresa » Enimont. La situazione ha avuto varie origini e ci si è trovati a dover far fronte a difficoltà enormi, scontrandosi contro la realtà di un dissenso incomponibile. Abbiamo impiegato tre mesi per risolvere tale questione. Un mese e mezzo è stato dedicato al tentativo di ricomporre la situazione: abbiamo fatto enormi sforzi per vedere se fosse possibile andare avanti con quel contratto, magari anticipandone alcune soluzioni finali, oppure riformandolo in qualche parte, dimostrando quello spirito associativo che è alla base del consenso necessario per creare qualunque società. I restanti 45 giorni sono stati dedicati alla ricerca della soluzione per uscire da tale vicenda. L'impostazione di base era quella secondo cui dalla Montedison si potessero prendere in considerazione soltanto due eventualità: acquistare oppure procedere con il 51 per cento. Non vi era la terza ipotesi, ossia che la Montedison vendesse all'ENI. Ad un certo punto, però, è emersa la possibilità che la Montedison fosse messa in condizione di dichiarare se, ad uno stesso prezzo, intendesse acquistare o vendere. Non vi erano altre strade percorribili. Quando si delineò l'eventualità di procedere con il 51 per cento, anche in relazione all'ipotesi di un aumento di capitale, lo scenario cambiò,

assumendo prospettive incognite, che io rappresentai immediatamente alla giunta dell'ENI, perché andavano ben al di là dell'operazione tecnica che era stata prospettata. Gli aumenti di capitale possono infatti essere realizzati in molti modi: ci sono aumenti di capitale con cui si « scippa » il capitale stesso, altri con cui la quota del 40 per cento diventa del 5 per cento ed altri ancora con i quali la quota di maggioranza diventa di minoranza. Chi conosce la storia delle società per azioni sa bene queste cose. Ecco perché affermai che dovesse essere percorsa la via giudiziaria, contemporaneamente a quella dei tentativi di accordo. Le cose sono andate esattamente in questo modo.

La chimica è un settore estremamente difficile; negli anni passati abbiamo cercato in tutti i modi operare in tale ambito, ma non ci siamo mai riusciti, né con la Montedison, né con la SIR, né con la Liquichimica, né con l'ANIC. La storia della chimica è costellata di insuccessi, questa è la realtà. È molto più difficile di qualunque altra attività industriale, richiede forte preparazione internazionale, grande conoscenza dei mercati, esperienza, qualità e prestigio degli operatori. Il mondo della chimica è rappresentato da validissimi operatori industriali e da grandi operatori finanziari e la risoluzione dei problemi ad esso connessi richiede particolare impegno, nonché conoscenza e continuità nella gestione industriale.

Per tali ragioni condivido le valutazioni, emerse nel corso del dibattito, volte a sottolineare come, rispetto all'evoluzione della vicenda Enimont, il problema non sia quello di esprimere soddisfazione o consenso. Non si tratta, infatti, di una partita di calcio o di una qualunque altra competizione sportiva. Se di gara vogliamo parlare in riferimento alla vicenda in esame, tale concetto potrebbe essere riferito soltanto all'aspetto formale di un procedimento che avrebbe dovuto portare ad una determinata conclusione.

In realtà, i problemi veri per l'ENI cominceranno ad essere avvertiti da domani, anche se sono convinto che l'Ente sarà impegnato ad affrontarli con grande energia e disponibilità, dal momento che la struttura è sostanzialmente compatta. Negli ultimi giorni ne ho lette e viste di tutti i colori, ma non è mia abitudine dare eccessivo peso a determinati atteggiamenti. Mi limito soltanto a precisare che la risoluzione di problemi difficili richiede un impegno eccezionale e che, di fronte a vicende terribilmente difficili come quelle emerse recentemente, l'impegno che sarà profuso risulterà senz'altro adeguato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Piga per l'importante contributo fornito alla Commissione.

La seduta termina alle 17,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 28 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO